

Io quello sbagliato

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Michele Ruggiero

IO QUELLO SBAGLIATO

Raccolta di poesie e scrittura libera

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Michele Ruggiero
Tutti i diritti riservati

*In occasione, oggi del compleanno del mio papà,
che dal 6 febbraio 2019 non c'è più ed a lui dedico,
il presente mio scritto, in qualità di suo figlio,
a testimonianza del suo sacrificio, volto unicamente alla famiglia.*

*“Perché è così che ci si sente oramai: cavalieri senz’armi,
con l’elmo adagiato al nostro fianco, inginocchiati davanti
ad una moltitudine di boia.”*

Citazione dal web

Stato d'animo in quiete

Coinvolgente è il fruscio di quest'albero.

Leggiadro è il mio corpo, come foglie mosse dal vento.

Stato d'animo in quiete come l'aria in quest'istante, lieve mi sfiora i capelli, mi accarezza la pelle, brividi pronti a percorrer-mi.

Ed ecco una stella cader, priva di rumore in questa terra.

La gente entusiasta di esprimere un desiderio che, tristemente non si realizzerà, ed io, invece, ad osservare il cielo, mi perdo.

Sento gli occhi lasciarsi andare ad un profondo sonno così a restarmi non son desideri ma sogni da vivere in questa notte.

Stato d'animo in quiete come il vento stasera, godiamoci il momento prima che al mio risveglio sia tempesta.

Prigioniero del passato

Ci sono persone che rimangono indelebili nella memoria, episodi passati che se ne custodisce, nell'insieme il contesto in cui ci si trovava e col tornare prepotentemente alla mente senza che diminuiscano d'intensità nel tempo. Una di quelle persone a cui faccio riferimento, oramai non più esistente, ne permangono a testimonianza i suoi gesti, l'eco riconducibile alla sua voce, l'esperienza vissuta con lui, quando un giorno improvvisamente ebbe inizio tutto. Mi ritrovai lasciato e dimenticato su nave Zeffiro, in un lungo e interminabile, temporaneo imbarco, poiché la mia nave si trovava in cantiere per i grandi lavori. Poi un bel giorno, ricevetti una chiamata dalla segreteria operazioni a bordo della nave, che mi comunicava l'urgente necessità di fare ritorno sulla mia nave di appartenenza, poiché i lavori di ammodernamento e manutenzione straordinaria erano terminati. Così fui richiamato in servizio sulla nave, dopo quasi un anno di assenza, in un periodo che ricordo essere tra il 1989 e il 1990.

Fu una sorpresa per molti che mi consideravano parte della nave su cui ero temporaneamente imbarcato. Ma c'era anche un altro motivo per cui fui richiamato sulla mia vera nave di appartenenza, l'incrociatore Vittorio Veneto. Fui scelto per una missione da compiere a Roma insieme ad altri partecipanti della mia stessa nave, tra cui un elicotterista che aveva svolto numerose missioni all'estero e ricopriva il ruolo di capo missione operativa. Partimmo in treno da Taranto la mattina, con il capo missione tra di noi tre sottufficiali, che decise di accompagnarci nel viaggio iniziale poiché ero assegnato alla seconda classe mentre lui era nel vagone di prima classe. Trovai un comodo scompartimento per entrambi e lui mi consegnò successivamente il suo bagaglio a mano dall'esterno del vagone attraverso il finestrino apribile, ponendolo nello scompartimento prescelto. Decise di

sedersi anche lui nel mio scompartimento per tenere compagnia, occupando il suo posto.

A quel tempo era comune passarsi i bagagli attraverso i finestrini dei vagoni del treno e occupare i posti liberi se non erano prenotati. Inizii a manifestare una certa confidenza in quel momento particolare, dimostrando una straordinaria umiltà. Era insolito trovarla in contesti militari, dove la gerarchia era solitamente rispettata. Il capo, che in seguito mi permise di chiamarlo con il suo nome, Marco, quando non indossava l'uniforme, decise di scendere di grado per accomodarsi nello stesso scompartimento al mio livello, dimostrando così la sua volontà di instaurare un rapporto di confidenza tra noi. Fu un grande onore averlo avuto accanto durante il viaggio e ben presto diventammo amici, legati dalla conoscenza di due sorelle che avremmo poi avuto l'opportunità di conoscere insieme.

In tono scherzoso, all'inizio del viaggio da Taranto, quando gli altri due sottufficiali si dileguarono su un altro vagone, mi disse di trovare un posto nello stesso scompartimento con delle belle ragazze. Purtroppo, il nostro tentativo non ebbe successo, poiché sembravano disinteressate a fare conoscenza con noi o forse perché non riuscimmo a instaurare un buon approccio con loro.

Arrivammo a Roma, dove ebbi poi l'opportunità di conoscere delle ragazze del luogo insieme ad altri due colleghi che erano in missione come me. Attirammo l'attenzione di una ragazza, la avvicinammo con un fischio mentre eravamo seduti annoiati in una piazzetta antistante il Colosseo. Questa ci portò a conoscere altre due ragazze, sue amiche, che si offrirono gentilmente di portarci in locali, al bowling e in discoteca, venendo a prenderci con le loro auto e riportandoci in albergo a fine serata.

Notavo che il capo elicotterista, quando eravamo in servizio insieme a colleghi ufficiali e in presenza di un comandante, si comportava in modo giocoso e scherzoso come se fosse un ragazzino. Questo rafforzava la mia convinzione che fosse un grande uomo. Anche gli ufficiali presenti in sala non si prendevano mai troppo sul serio e scherzavano continuamente, rendendo il lavoro meno noioso per tutti noi.

Spesso faceva battute sulle consorti in modo scherzoso e nel bel mezzo di una di queste storie, menzionava un certo Alvaro,

un nome di fantasia che rendeva la scena ancora più esilarante. Ricordo che sentivamo il comandante dalla stanza accanto urlare e deprecare per lo scherzo burlesco subito al telefono, dove qualcuno rispondeva “Pronto sono Alvaro...”. Vedevamo poi il comandante uscire contrariato dal suo ufficio chiedendoci, in tono semiserio, chi fosse stato, anche se sapeva già la risposta e tanto altro ancora...

Il rientro dalla missione fu simile al viaggio di andata, con la speranza di trovare un buon scompartimento con ragazze simpatiche, ma come al solito non ebbe successo. Tuttavia, durante il viaggio di ritorno in treno, una ragazza salì alla stazione di Napoli e si sedette nel nostro scompartimento. Ci accorgemmo che sarebbe scesa alla stazione di Taranto, come noi, quindi non fu difficile stringere amicizia con lei. Ci invitò a conoscere sua sorella Elena, che era un’infermiera presso un ospedale a Taranto, e Lucia, una studentessa universitaria. Decidemmo di incontrarci nuovamente e iniziammo a frequentarle, visitando Martina Franca su invito delle sorelle. Questa relazione continuò fino a quando fui trasferito a Pantelleria, abbandonando così il percorso appena intrapreso per iniziarne un altro sull’isola. Rimasi a Pantelleria fino al 1998, e durante quel periodo conobbi la donna che sarebbe diventata la madre dei miei due figli. In seguito, rincontrai Marco, l’elicotterista, alcuni mesi dopo il mio trasferimento, quando andai a far visita a bordo della nave Veneto. Gli chiesi come stesse andando con la crocerossina, e mi rispose che la storia era finita, confessando che era troppo grande per lei. Quella fu l’ultima volta che lo vidi, all’inizio dell’estate del 1991. Persi di vista anche un altro collega, un mio conoscente della stessa nave, che andai a cercare subito dopo. Lo trovai solo, stanco, fumando distrattamente una sigaretta nell’aletta di plancia. Poco dopo, venni a sapere della loro scomparsa. Con la loro assenza, si spense un riflettore su quei ricordi che non si ripeteranno mai più, e mi ritrovo a riviverli nel ricordo di quei momenti speciali, come quando volavamo insieme in elicottero e Marco mi diceva: “Preparati, andiamo a farci un giro...”. Mi tornano in mente anche le nostre uscite serali con le ragazze, ormai perse nel tempo, e il mio capo posto radio, che inizialmente fu il mio istruttore presso le scuole a San Vito Taranto nel lontano